BASILICA DI SAN CRISOGONO

Cronologia

Basilica di San Crisogono.
Campanile romanico.
Foto N. Severino

La basilica paleocristiana di San Crisogono in Trastevere è una delle più antiche di Roma. Ma quella che si vede oggi è solo la ricostruzione medievale di una nuova basilica sull'antico edificio cristiano che, dimenticato per più di sette secoli, fu riscoperto casualmente solo nel 1907.

Le sue origini risalgono al IV secolo e probabilmente sono strettamente legate alla *domus* romana in cui era stato fatto prigioniero San Crisogono prima del suo martirio, avvenuto nel 303 durante la persecuzione di Diocleziano. L'edificio originario fu continuamente trasformato nella sua architettura fino all'VIII secolo, come testimoniato anche dal *Liber Pontificalis* in cui si legge che la chiesa fu restaurata e decorata da papa Gregorio III tra il 731 e il 741.

Dopo questo periodo è necessario fare un salto fino al XII secolo per avere qualche altra scarna notizia che conosciamo solo grazie alle epigrafi marmoree di cui ci è stata tramandata memoria e di quelle ancora conservate nella chiesa.

Volendo fare una sintetica cronologia dei principali avvenimenti che riguardarono la fabbrica e le modifiche dell'edificio, si possono ricordare le seguenti significative date:

1116. Anno in cui Gerardo da Crema venne eletto cardinale da papa Pasquale II, con Titolo di San Crisogono.

1120. Dopo alcuni interventi architettonici di lieve entità, la chiesa fu abbandonata.

1123. E' questo il probabile anno riferito alla costruzione della nuova basilica per opera del cardinale Giovanni da Crema, testimoniata da una iscrizione dedicatoria e di consacrazione di un convento ed oratorio edificato per esigenze religiose durante la ricostruzione, riportata da Carolus Vaghus in *Commentaria fratrum et sororum ordinis B.M.V. de Monte Carmelo*[1], Parma 1725, pagg. 323-324. L'iscrizione si trovava nel 1725 sul muro verso la Sacrestia, dove si trova tuttora[2].

1125. A questa data si riferisce un'altra iscrizione del 1623 posta nella chiesa che parla di "restauri" fatti fare ancora da Giovanni da Crema, ma probabilmente si riferisce ai primi interventi sulla basilica inferiore per costruirvi sopra la nuova chiesa.

1127. Anno di consacrazione dell'altare principale da parte di Giovanni da Crema (testimoniato da iscrizione);

1129. Epigrafe di fine lavori fatta dal Cardinale Giovanni da Crema con la quale è testimoniato che la chiesa fu ricostruita dalle fondamenta entro quell'anno per cui il 1129 è un *terminus ante quem* per il pavimento antico.

1157. Il cardinale fiorentino Guidone Bellagio arricchì la chiesa di un nuovo altare.

1199. I monaci Benedettini vennero sostituiti con i Canonici Regolari Agostiniani.

1200. Nel primo ventennio del XIII secolo fu titolare il Cardinale Langton, vescovo di Canterbury, è quindi difficile credere che il pavimento sia stato fatto da questi.

---

[1] *"Anno Dominicae Incarnationis MCXXIII. VIII. Julii Indict. p. Dedicatum est Oratorium hoc à Verenabilibus Episcopi…"*.

[2] Confr. V. Forcella, *Iscrizioni delle Chiese ed altri edifici*, 1873, Vol. II. fasc. VIII, S. Crisogono, n. 486-487

1600. Durante restauri del XVII secolo alcuni dischi di porfido nei pressi del "santuario" vennero sostituiti con lo stemma della Famiglia Borghese: un drago in pietra policroma.

1623. Rinnovata dal cardinale Scipione Borghese con architetture di Gio. Battista Soria. "*Il Pavimento di questa chiesa è di bell'opera alessandrina*", come riferisce Antonio Nibby, in *Itinerari di Roma*.

1859. In *Ragguaglio delle cose operate dal Ministero del Commercio*, 1859, si legge: "Restaurata una parte del lastrico di mosaico di opera alessandrina nella chiesa di S. Crisogono".

Facciata della basilica.

Da quanto si può ricostruire da questa cronologia, mi trovo d'accordo con la studiosa Michela Cigola, secondo cui il pavimento fu realizzato tra il 1123 e il 1129, comprendendo forse anche i primi anni del XIII secolo[3]. L'ipotesi che il pavimento sia stato realizzato dal cardinale Giovanni da Crema è avvalorata dall'esistenza dell'iscrizione che testimonia la ricostruzione *a fundamentis* della chiesa e quindi di un nuovo pavimento e dalla tradizione derivata dagli insegnamenti di papa Pasquale II che dovette influire sul Giovanni cardinale quando fu eletto nel 1116. Giovanni da Crema, infatti, "*ebbe un ruolo di primo piano nel suo tempo; e fu lui, in un certo senso, a porre fine alla decennale Lotta per le Investiture tra Papato e Impero guadagnandosi onori e riconoscenza da parte del Pontefice; infatti solo un personaggio di grande potenza e molto influente avrebbe potuto condurre a termine una impresa come quella della costruzione di una grande basilica*"[4].

Assodato che un primo pavimento musivo doveva adornare la chiesa entro il 1129, possiamo immaginare che nella tradizione dei restauri di fine secolo XII che interessarono gran parte delle chiese romane, vi fosse anche da annoverare qualche ritocco all'antico pavimento, che certamente tra incuria, guerre e calamità, dovette subire qualche danno.

La chiesa come si presentava durante il Rinascimento.

Considerato che i monaci Benedettini rimasero fino al 1199 prima di essere sostituiti dagli Agostiniani, e che dal 1200 entrò in carica come titolare il cardinale Langton per il quale è lecito supporre che la cultura cosmatesca romana non avesse una forte tradizione, si può pensare che nell'ultimo decennio del XII secolo, presumibilmente tra il 1180 e il 1185, Lorenzo di Tebaldo con la sua bottega di marmorari operasse in zona al servizio del papato, per i restauri delle ornamentazioni e soprattutto dei pavimenti musivi delle chiese romaniche realizzate mezzo secolo prima in Trastevere.

Nell'esaminare il pavimento di San Crisogono, quindi, cercheremo di identificare, come fatto in precedenza, le possibili tracce che possono essere riferite al primitivo litostrato precosmatesco con quelle, se vi sono, dei possibili rifacimenti della fine del XII secolo da parte della bottega Laurenziana e di quelli che seguirono nel XVII e nel XIX secolo.

Osservazioni generali sul pavimento

Da una analisi generale del manufatto odierno si possono fare le seguenti osservazioni:

1) Le fasce marmoree bianche di delimitazione delle partizioni reticolari nelle navate laterali e quelle della fascia mediana nella navata principale

[3] Michela Cigola, *La Basilica di San Crisogono a Trastevere*, in *Alma Roma*, numero 5-6, settembre-dicembre 1984, anno XXV, pagg. 45-57.

[4] M. Cigola, op. cit. pag. 49.

appartengono a fasi cronologiche miste. In prevalenza sono presenti marmi dovuti a rifacimenti di epoca ottocentesca, mentre si notano significative tracce di fasce marmoree del XVII secolo e pochissime dei marmi originali del XII secolo;

La basilica di San Crisogono in una incisione settecentesca

2) Tutti i patterns delle partizioni reticolari, specie in quelle delle navate laterali, mostrano la caratteristica comune a tutti i pavimenti cosmateschi della ricostruzione avvenuta in varie epoche: la sostituzione delle tessere originali con altre di diverso colore, con l'effetto della perdita della perfetta simmetria policroma nei motivi geometrici;

3) I motivi geometrici e le l'assemblamento delle partizioni reticolari a destra e a sinistra della fascia mediana non presentano costanti caratteristiche di simmetria, come dovrebbe essere in un pavimento originale; inoltre, le fasce marmoree spesso non sono allineate tra loro mostrando una discontinuità nei raccordi;

4) Il materiale utilizzato nelle partizioni reticolari delle navate laterali è prevalentemente moderno e il tutto è frutto di rifacimenti del XIX secolo.

5) Le partizioni reticolari delle navate laterali, formate da rettangoli lunghi e stretti al modo dei pavimenti cosmateschi del XIII secolo, si mostrano in netto contrasto con l'unitarietà del disegno del pavimento, specie nei confronti della fascia mediana, la quale risulta, al contrario, eccessivamente larga rispetto alle prime;

6) La fascia mediana che prende in larghezza quasi la totalità della navata centrale, mostra caratteristiche esclusivamente riferibili agli antichi pavimenti precosmateschi e non ha a che fare, nel disegno unitario, con i pavimenti cosmateschi accertati tali dalle iscrizioni e dai documenti storici, come quelli di Ferentino e Anagni dove, nonostante i numerosi rifacimenti e restauri, tutti e tre i pavimenti mostrano, nel loro disegno unitario, caratteristiche di proporzionalità geometriche ed affinità stilistiche decisamente realistiche, e forse derivate dal vero progetto originale.

7) La lunga fila di guilloche che si trova al termine della fascia centrale dopo i quattro grandi riquadri, mostra caratteristiche che non hanno nulla a che fare con i pavimenti cosmateschi e non è dato sapere se si tratta di una ricostruzione arbitraria prima inesistente o semplicemente di una ricostruzione di una serie di guilloche, inspiegabilmente senza decorazione musiva cosmatesca nelle fasce e con l'insolita rappresentazione di figure zoomorfe mosaicate al centro in sostituzione dei normali dischi di porfido. Le uniche notizie storiche, come visto dalla cronologia iniziale, sembrano riferire questo lavoro, o parte di esso, ai rinnovamenti del cardinale Scipione Borghese con la sostituzione dei dischi di porfido con i mosaici che oggi si vedono.

8) La zona pavimentale che si mostra essere più antica è quella della fascia mediana la quale conserva caratteristiche comuni alle tecniche di varie scuole; risultato dovuto probabilmente ai numerosi restauri eseguiti nel corso dei secoli.

9) La tipologia stilistica dei motivi geometrici presenti nei patterns delle partizioni reticolari nelle navate laterali mostra forti affinità con la prima scuola marmoraria di *magister Paulus* per cui è possibile ipotizzare che lui o i suoi allievi abbiano lavorato all'inizio della ricostruzione della basilica alla realizzazione del primo pavimento. I micromodelli sono semplici e gli stessi, in massima parte, di quelli che si riscontrano nelle altre basiliche coeve, come anche nei rettangoli delle navate laterali della cattedrale di Ferentino e quella di Anagni. Si tratta del consueto repertorio precosmatesco di cui la maggior parte dei patterns sono rintracciabili nel pavimento desideriano dell'abbazia di Montecassino.

Bellissimo acquerello di Ettore Roesler Franz, che riprende San Ccrisogono nel panorama del Tevere, come si presentava circa l'anno 1880.

10) La tipologia stilistica delle fasce decorative presenti nei quattro grandi riquadri nella fascia mediana della navata centrale, invece, sono perfettamente riconducibili ad almeno due scuole di marmorari che probabilmente operarono un rifacimento forse totale della zona centrale; vi si riscontra, infatti, forte la presenza di modelli cosmateschi della bottega di Lorenzo, specie in quei canoni che richiamano la classicità del modello romano, sobrio, essenziale, elegante e privo di quegli ornamenti campani come le decorazioni fitomorfe e zoomorfe; insieme a questi modelli è però possibile osservare anche elementi che possiamo generalmente definire inconsueti nelle opere cosmatesche dei *magistri romani* di scuola laurenziana. Tali elementi sono riscontrabili nelle esigue ma ricorrenti tracce di decorazioni fitomorfe, appena pronunciate in un caso, come i fiori che decorano gli angoli della fascia mediana rettangolare di decorazione che gira intorno al grande rettangolo di porfido rosso, al centro del primo grande riquadro; e in quelle invece fortemente evidenziate che si trovano nell'angolo superiore ed inferiore del quinconce interno del secondo riquadro: tracce richiamate da un altro riquadro più piccolo nella navata sinistra che presenta le stesse identiche decorazioni e la stessa mano artistica che le realizzò. Siccome però tali riquadri, nella sua unitarietà, sono totalmente riferibili alla scuola cosmatesca romana, questa inusuale caratteristica delle decorazioni fitomorfe potrebbe giustificarsi ipotizzando l'opera restauratrice di un marmorario influenzato dalle scuole siculo-campane. Tuttavia, da una mia recente indagine è emerso che questo particolare è comune ai pavimenti cosmateschi delle basiliche di Civita Castellana e di S. Anastasio a Castel Sant'elia, nonché è presente come riuso in una decorazione di pozzo nella basilica di S. Maria di Castello a Tarquinia, il che dimostra che si tratta di un elemento stilistico proprio della bottega di Lorenzo.

I quattro grandi riquadri

E' indubbio che la parte più importante del pavimento nella chiesa di San Crisogono è la grande fascia mediana nella navata centrale. Essa è suddivisa in quattro grandi riquadri, riccamente decorati con patterns usuali del repertorio cosmatesco e di forte effetto cromatico. Ad una osservazione più attenta, però, tali riquadri risultano essere stilisticamente diversi nelle loro tipologie. La prima cosa da dire è che essi risultano essere tutti riferibili all'epoca precosmatesca, almeno nel loro disegno generale unitario, mentre le decorazioni delle fasce curvilinee e delle campiture sono chiaramente più affini alle opere cosmatesche romane del XIII secolo.

Considerati alcuni dettagli, come i motivi a zig-zag con predominanza del giallo antico, tanto caro a Lorenzo di Tebaldo e suo figlio Iacopo, sarei del parere che la fascia mediana, rimasta originale nei lineamenti dei disegni

geometrici primitivi, sia stata rifatta nelle decorazioni prima dalla bottega di Lorenzo, presumibilmente attorno al 1180 e poi restaurata da qualche marmorario forse di influenza campana. E' comunque da rilevare una contraddizione stilistica: dei quattro riquadri, il primo, il secondo e il quarto sono di chiaro stile cosmatesco romano; il terzo, invece, non presenta elementi tali da poter dire lo stesso, anzi, mostra notevoli affinità ai modelli di scuola cassiniana e campana nella struttura del disegno e nelle proporzioni dei dischi di porfido rispetto alla ruota centrale, ma è totalmente romano nello stile delle decorazioni. Inoltre è da evidenziare che, stranamente, i dischi di porfido presenti in questi quattro riquadri, mostrano caratteristiche stilistiche e di proporzioni diverse tra loro ed è da rilevare che di tutti i dischi solo la maggior parte di quelli del secondo riquadro mostrano decorazioni o scomposizioni interne, esattamente come quelle proposte nei pavimenti cosmateschi firmati da Cosma ad Anagni e gli altri attribuiti alla stessa famiglia, come quello di Ferentino, Civita Castellana, San Clemente, ecc.

Tali caratteristiche del secondo riquadro, che possiamo definire un *quinconce nel quinconce*, ci permettono di avere la certezza che Lorenzo, Iacopo, Cosma o i figli di quest'ultimo, lavorarono in questa chiesa. Inoltre, ricordo che un riquadro identico si trova anche nel pavimento della cattedrale di Civita Castellana. Il disco sinistro esterno è fatto di una tessera esagonale uniforme di rosso antico, adornata di triangolini raggianti e sei losanghe esagonali di verde antico; due dei dischi del quinconce centrale sono formati da tre tessere semicircolari che formano un triangolo interno scomposto in elementi minori, un pattern molto caro alla bottega di Iacopo e Cosma; il disco centrale, uniforme e grigio come gli altri due rimanenti che probabilmente sostituiscono gli originali distrutti, ha una decorazione con motivo a zig-zag formato da piccoli listelli in cui predomina il giallo antico, anche questa è una soluzione ricorrente nella bottega laurenziana.

Il primo riquadro è assolutamente meraviglioso e riflette la sobria ed elegante classicità romana in cui spiccano i rettangoli, con il più grande, di porfido rosso al centro, viene messo in risalto dalla larga fascia decorativa rettangolare dove i quadratini di giallo antico sono in evidenza. Due dischi annodati a guilloche si trovano sopra e sotto il rettangolo di porfido centrale, mentre esso rimane collegato da fasce curvilinee, a destra e a sinistra, con altri due grandi dischi di porfido grigi. Nelle campiture rimanenti, vi sono a destra e a sinistra, tre rettangoli di porfido, di vario colore e dimensioni, per ciascun lato.

Tutte le decorazioni delle fasce curvilinee e delle campiture presenti in questo riquadro, in cui le due singolari rappresentazioni fitomorfe costituiscono una singolare variante, sono caratteristiche dello specifico repertorio dei patterns cosmateschi della bottega di Lorenzo.

Il secondo riquadro, descritto sopra, è un quinconce asimmetrico nel cui centro è inserito un altro quinconce.

Il terzo riquadro potrebbe anch'esso definirsi un quinconce inscritto in un altro quinconce. Il primo, quello più esterno, è disposto in diagonale, mentre quello centrale risulta normale. La ruota centrale di porfido rosso è la più grande di tutto il pavimento della chiesa; è frammentata in più parti e sembra essere originale. I dischi di porfido che le "ruotano" intorno formando i quinconce, sono sproporzionatamente più piccoli, dando l'idea dei "dischi satelliti" ruotanti attorno alla ruota centrale come quelli che spesso si vedono nei pavimenti di scuola campana, come a Sessa Aurunca, Sant'Agata dei Goti, Salerno, ecc. Probabilmente è questa la ruota porfiretica che veniva usata per le cerimonie importanti ed essa si trova più o meno al centro della navata principale della chiesa.

Anche qui tutte le decorazioni delle fasce curvilinee e delle campiture presenti in questo riquadro sono caratteristiche dello specifico repertorio dei patterns cosmateschi della bottega di Lorenzo.

Il quarto riquadro ha, come gli altri, una forte connotazione stilistica nell'ambito della scuola cosmatesca romana, in tutti i sui dettagli, tranne che per uno solo: una quadruplice rappresentazione fitomorfa, ovvero di un fiore a campanula, realizzato a mosaico cosmatesco negli angoli delle campiture esterne del quinconce centrale. Se nel caso precedente il fiore era appena abbozzato, qui è disegnato con maestria, sebbene nella sua semplice formula stilizzata, composta da una base triangolare e tre foglie grandi in porfido verde, il tutto su uno sfondo di triangolini bianchi, rossi e verdi. Il fatto che essi siano identici, per stile e tipologia e anche nell'impiego come decorazioni delle campiture triangolari dei riquadri, a quelli delle chiese predette, è una prova quasi certa che si tratta di un elemento stilistico inusuale della bottega di Lorenzo, forse da parte di uno dei membri (probabilmente Lorenzo o Iacopo) che era spesso più vicino alla cultura musica siculo-campana.

Le quattro campiture tra i dischi del quinconce mostrano tutte lo stesso motivo geometrico, ma solo una di esse è tutta in verde antico, mentre le rimanenti tre sono di porfido rosso, una incongruenza simmetrica inspiegabile se non pensando ad una ricostruzione arbitraria. Il tutti gli altri dettagli il disegno richiama gli elementi della classicità romana, come nel primo riquadro, attraverso la presenza di lastre di porfidi rettangolari, elegantemente decorati da fasce rettilinee che mostrano i consueti patterns cosmateschi laurenziani. Mentre del prezioso giallo antico, di cui l'arte di Lorenzo e Iacopo era impregnata, sono formati i tre dischi del quinconce.

A quest'ultimo riquadro, segue una serie di sette dischi annodati a guilloche, di cui l'ultimo è spezzato dal gradino del presbiterio. Si tratta di un rifacimento completo ed arbitrario, probabilmente dovuto ai restauri del cardinale Scipione Borghese, in cui sono state introdotte composizioni musive zoomorfe, estranee allo stile dell'originale pavimento, che riproducono animali fantastici, come i draghi alati, derivati dalla tradizione dei bestiari medievali. Le fasce marmoree che legano i dischi a guilloche, infatti, sembrano riferibili ad un'epoca non anteriore al XVII secolo, mentre le fasce curvilinee di decorazione e le campiture esterne, non sono state riprodotte in stile cosmatesco.

Tra le fasce marmoree bianche, vi sono alcune che mostrano iscrizioni e sono quindi di reimpiego.

Luca Creti, riporta la notizia[5] secondo cui Glass avrebbe erroneamente ritenuto che i due quinconce presenti nella fascia mediana siano stati realizzati nel Settecento, la qual cosa, se fosse vera, metterebbe in luce una bravura di sconosciuti marmorari settecenteschi pari, se non superiore, a quella degli stessi Cosmati. Tuttavia, per contrasto, in tutti gli altri pavimenti siamo stati abituati a vedere il degrado in cui furono lasciate intere porzioni di pavimenti mal restaurati proprio nel Seicento e nel Settecento. Le fasce perimetrali ci dicono che il pavimento è stato "rigenerato" nella sua totalità, ma il grosso delle decorazioni interne della fascia mediana, al contrario delle ricostruzioni totali delle partizioni laterali, sono solo ritoccate qua e la, dove le tessere mancavano o dove il mosaico era danneggiato.

In linea generale, nel pavimento si nota una prevalenza di pannelli rettangolari nelle navate laterali che risultano ricostruiti in un'epoca tarda, e sono formati principalmente da tessere uniformi quadrate ed esagonali di colore bianco. Mescolati a questi vi sono diversi pannelli di varie dimensioni, sempre più o meno rettangolari, che esibiscono motivi ricostruiti perfettamente o forse

---

[5] *In Marmoris Arte Periti*, op. cit. pag. 58, nota 62

originali e restaurati. Questi sono formati da patterns di losanghe oblunghe che formano cerchi intersecantesi, motivi *ad quadratum, ad triangulum*, stellari, e via dicendo. In alcune zone è visibile chiaramente la ricostruzione totale che mostra lo strato di allettamento della malta e una minore attenzione alla disposizione mosaicale delle tessere. Infine, si ravvisa un analogo utilizzo delle tessere bianche, soprattutto quelle triangolari, nelle fasce di decorazione dei dischi di porfido, caratteristica che abbiamo già riscontrato nel pavimento della basilica di San Clemente e che potrebbe essere indicativo della ricostruzione totale di alcune parti, o di tutto il pavimento, nell'impossibilità di reperire le lastre di giallo antico per riprodurre le piccole tessere mancanti.

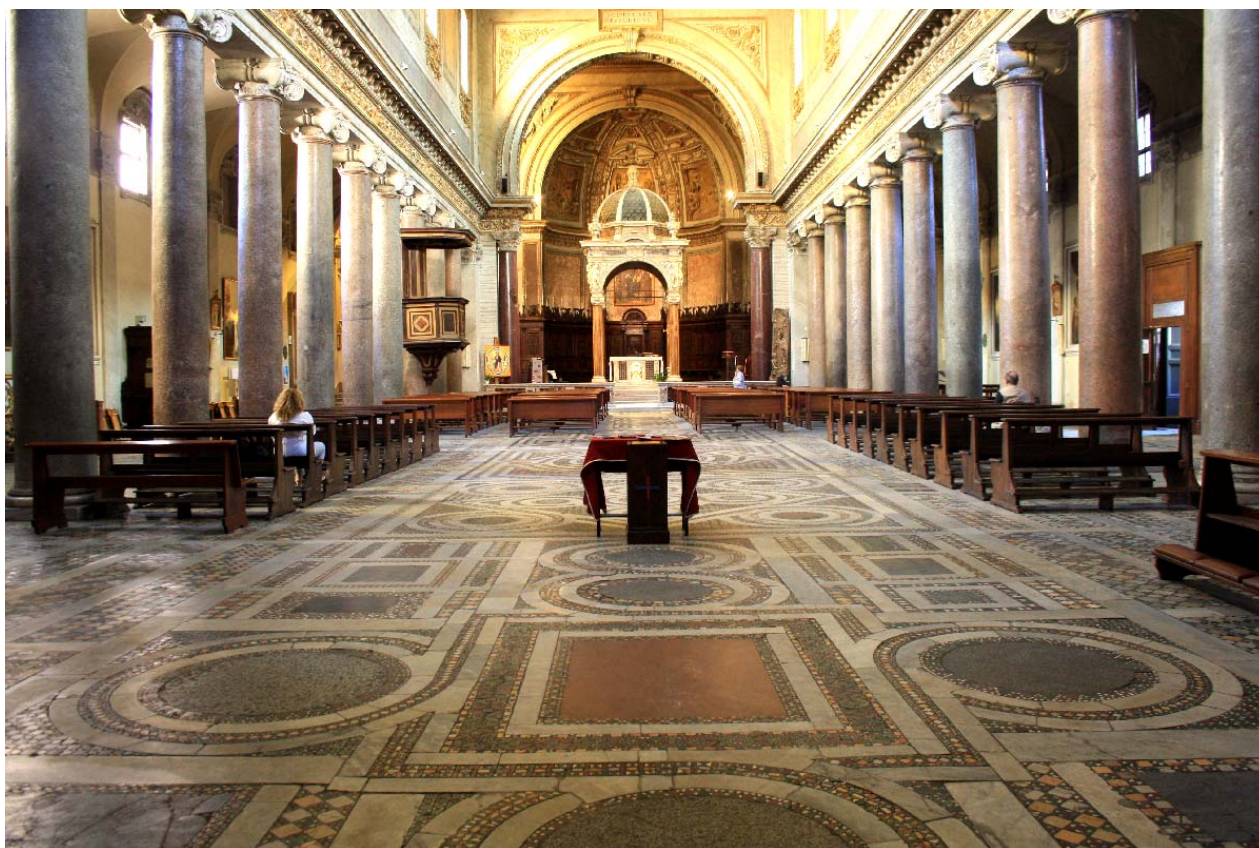



Fig. 1 Veduta generale del pavimento nella navata centrale con il primo riquadro in primo piano.

In definitiva, nel pavimento di San Crisogono, sembra di poter osservare che la maggior parte dei pannelli delle partizioni reticolari nelle navate laterali sono stati tutti completamente ricostruiti, utilizzando materiale antico e moderno; nella fascia centrale invece, sembra di poter osservare una maggiore percentuale di opera che in molti punti sembra essere originale, così come tre o quattro pannelli disposti nelle navate laterali, insieme a quelli ricostruiti. Anzi, nella fascia mediana, si ha la sensazione che il pavimento non sia stato ricostruito dopo essere stato smantellato, ma che sia stata effettuata una sostituzione quasi totale delle fasce marmoree bianche, che non sembrano potersi riferire al XII secolo, lasciando inalterate le fasce decorative che furono solo restaurate. In questo modo il disegno unitario della fascia mediana risulterebbe quello originale.

Fig. 2 Il primo disco di reimpiego, insieme alla fascia circolare, del primo riquadro. Le decorazioni dei triangoli raggianti e dei quadratini sembrano originali, mentre le fasce di marmo circolare e rettilinee sono ottocentesche. Inoltre si osserva che i due dischi dovevano essere in origine annodati a guilloche mentre qui non lo sono.

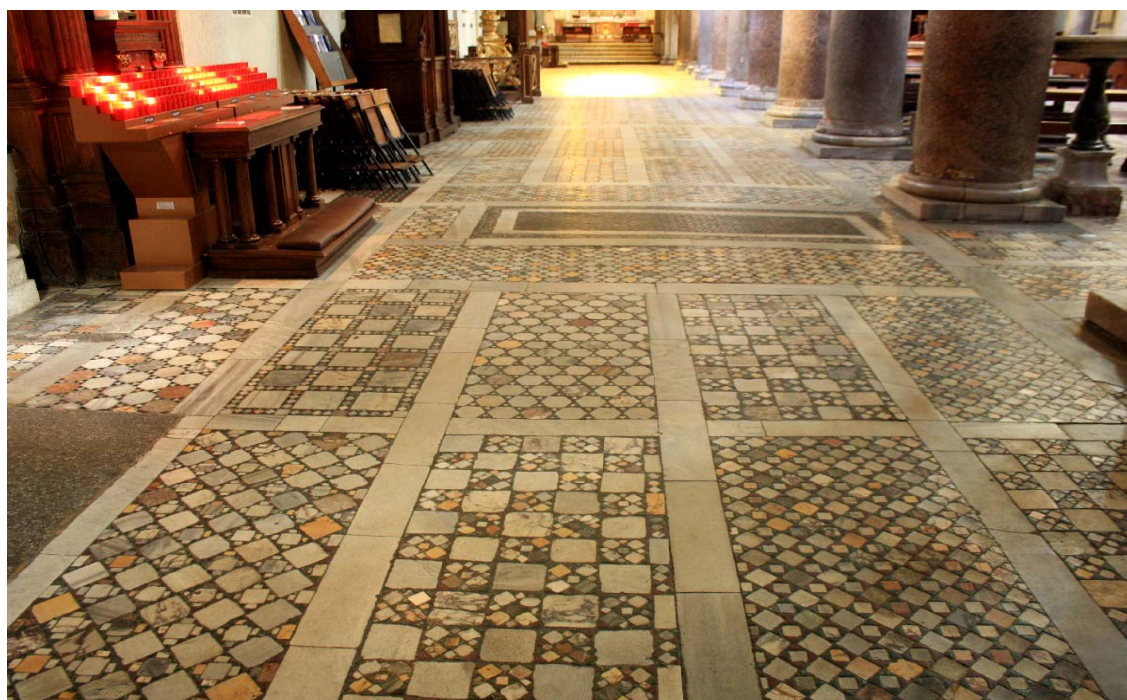



Fig. 3. Partizioni reticolari nella navata sinistra. Motivi precosmateschi ricostruiti reimpiegando parte del materiale originale. Le fasce marmoree sono in massima parte ottocentesche.

Fig. 4 File partizionali molto strette, con motivi classici del repertorio precosmatesco, fiancheggiano la fascia mediana della navata centrale. Anche qui la ricostruzione totale è evidente.

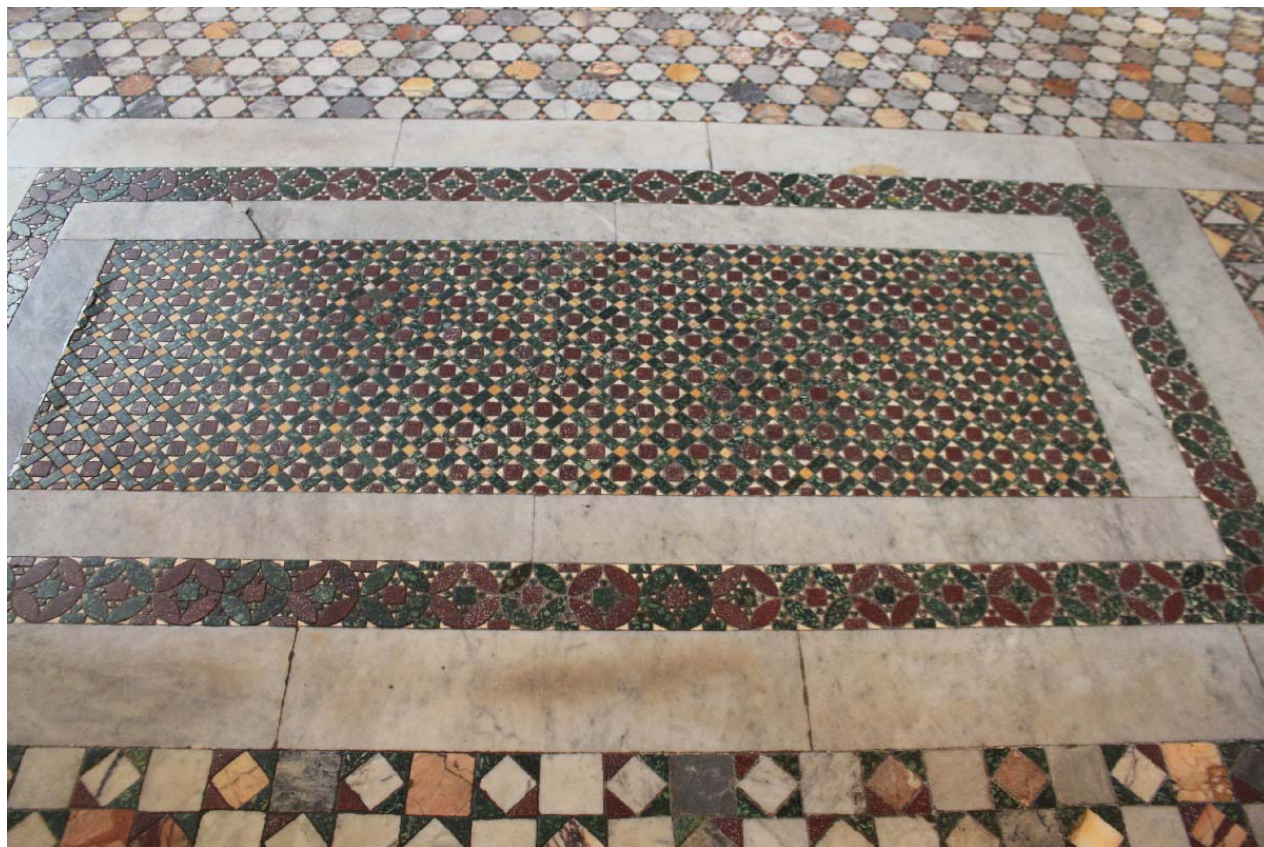



Fig. 5-6 (sotto). Un pannello pavimentale reimpiegato tra le file di partizioni rettangolari. Sembra originale. Bellissimo il motivo con listelli di verde antico collegati da quadratini di giallo antico.

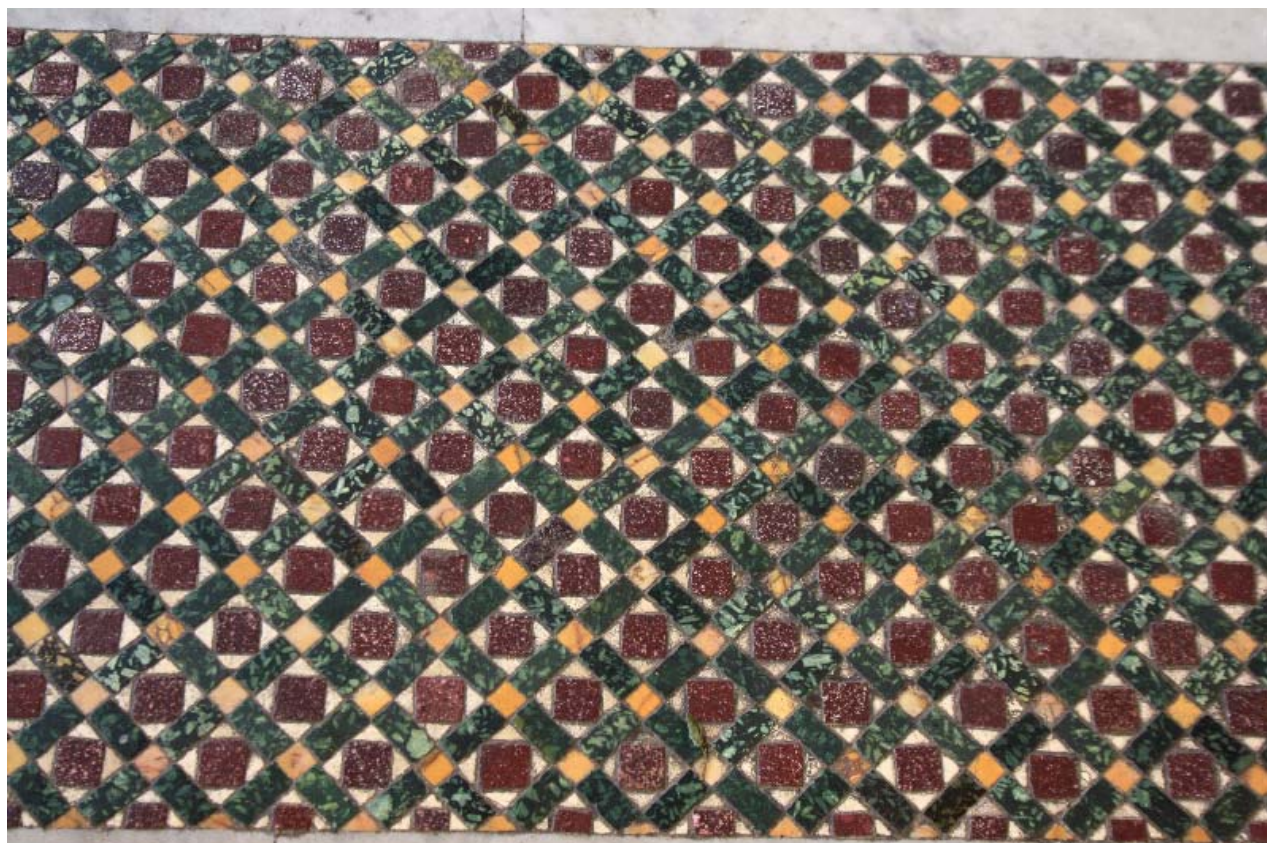



Fig. 6.

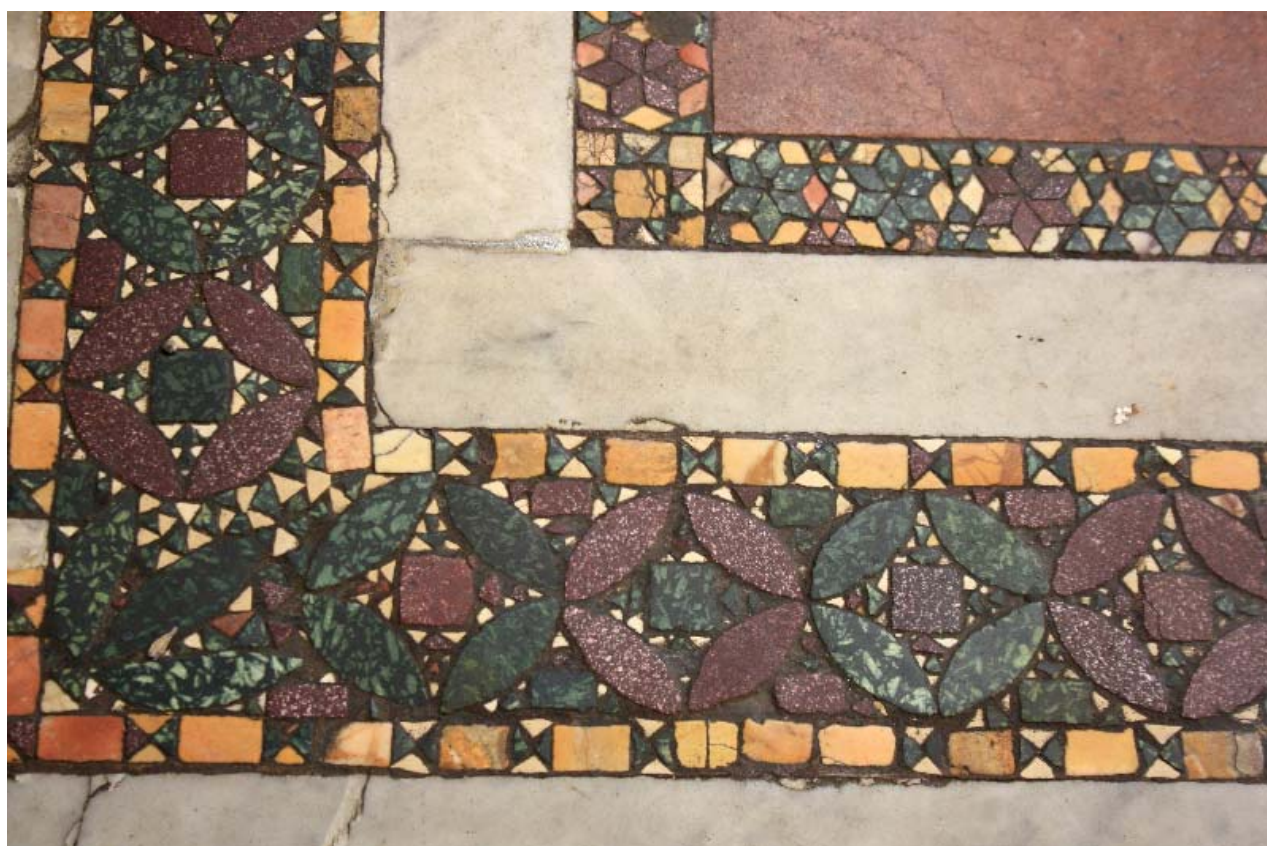



Fig. 7. Un dettaglio della cornice decorativa intorno alla lastra di porfido rosso del primo riquadro. Qui una buona parte dell'opera, ad esclusione delle fasce bianche e del fiore a sinistra, sembra essere originale.

Fig. 8. Decorazioni cosmatesche originali del primo riquadro. Vi sono certamente molti ritocchi, come i listelli grigi inseriti al posto di quelli giallo antico nella fascia rettilinea centrale.

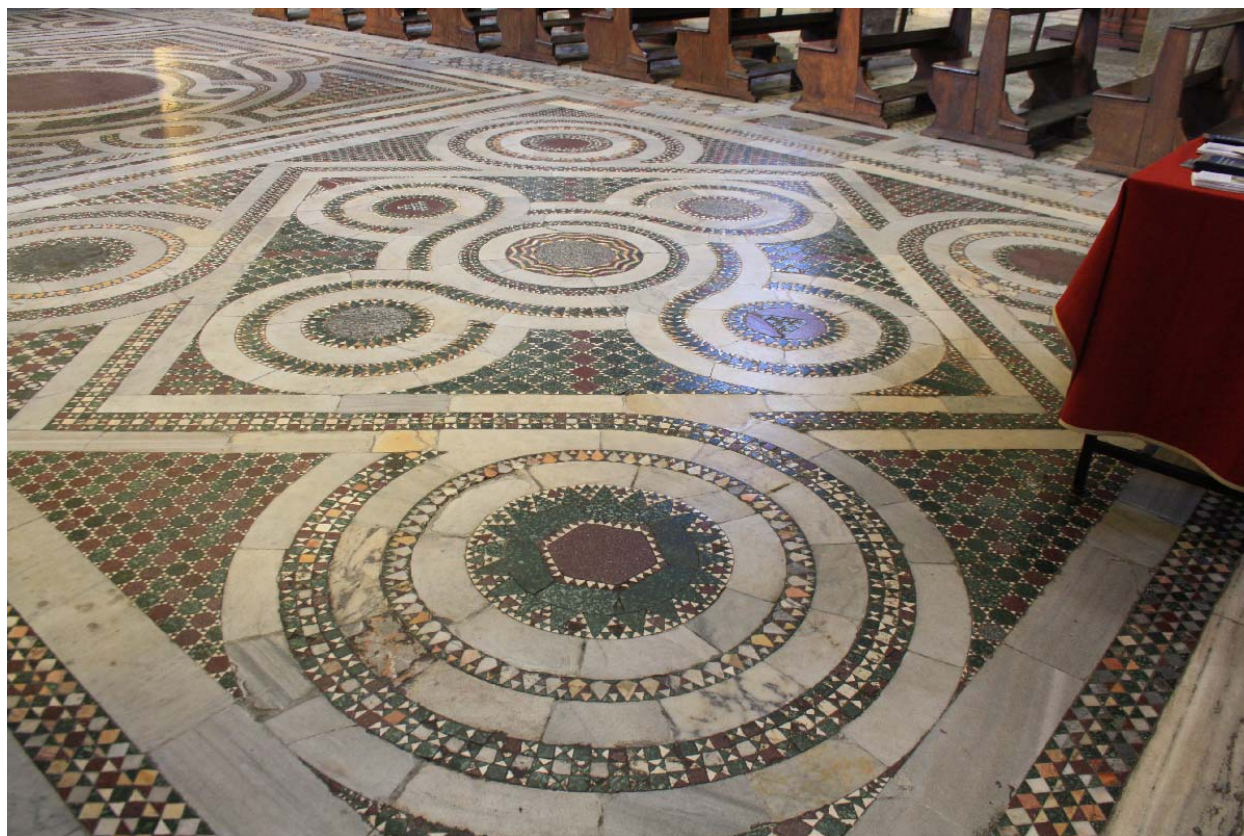



Fig. 9. Il secondo riquadro

Fig. 10 Il quinconce centrale del secondo riquadro.

Fig. 11. Uno dei dischi con il motivo cosmatesco.

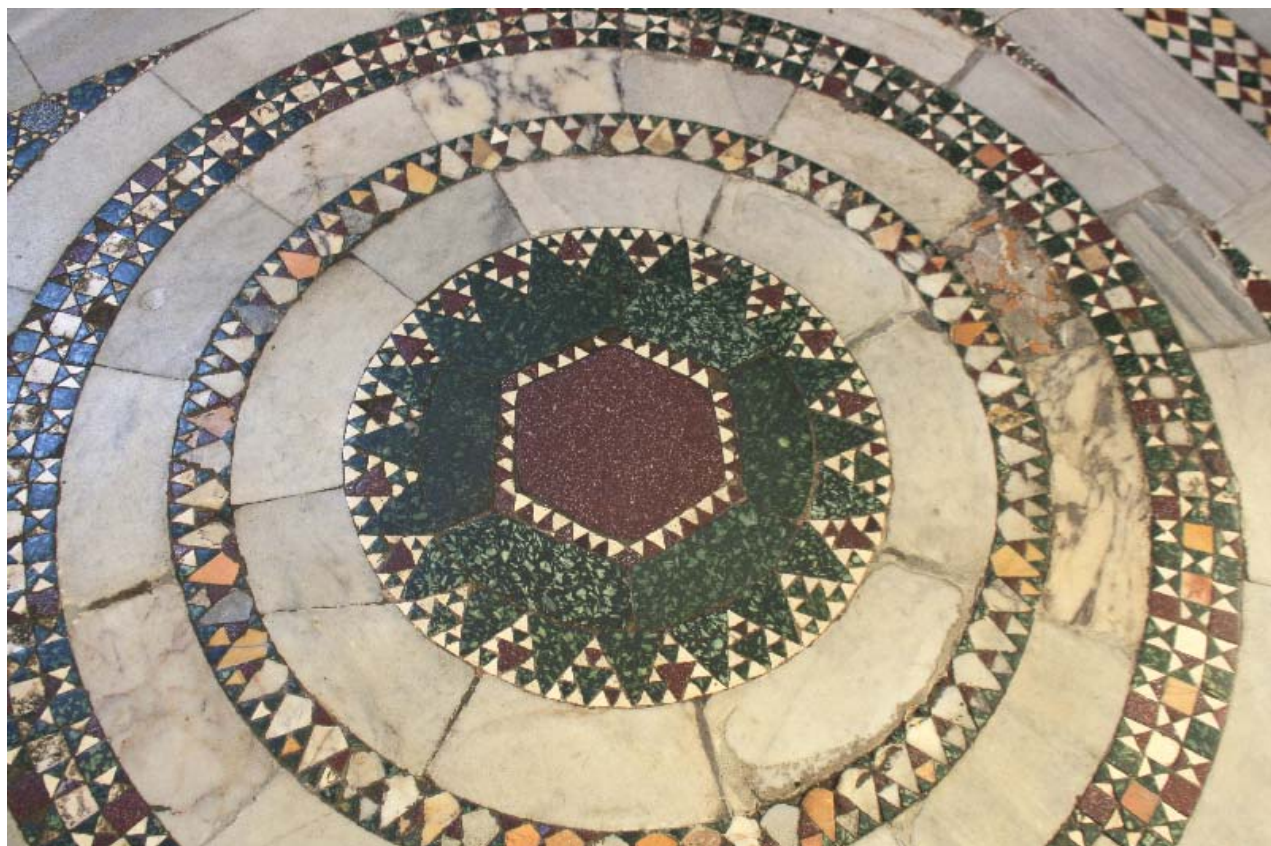



Fig. 12. Un altro disco con tessera esagonale e decorazioni tipiche dei Cosmati.

Fig. 13. Uno dei fiori rappresentati ai bordi del quinconce.

Fig. 14. Il terzo riquadro che richiama nei suoi lineamenti lo stile dei pavimenti campani.

Fig. 15. La bella ruota di porfido rosso e le decorazioni di stelle esagonali su sfondo giallo. Ogni dettaglio decorativo è tipico qui della bottega di Lorenzo.

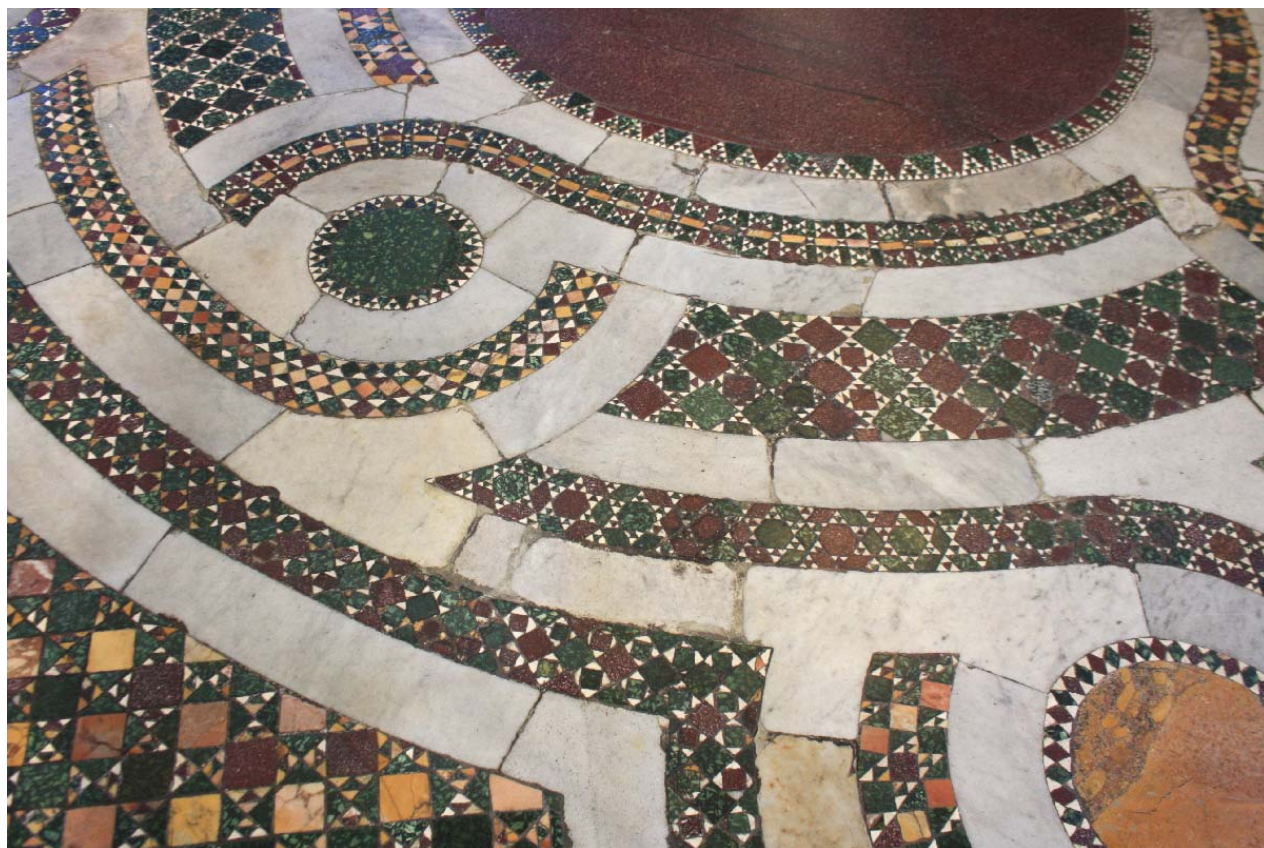



Fig. 16. Dettaglio delle decorazioni.

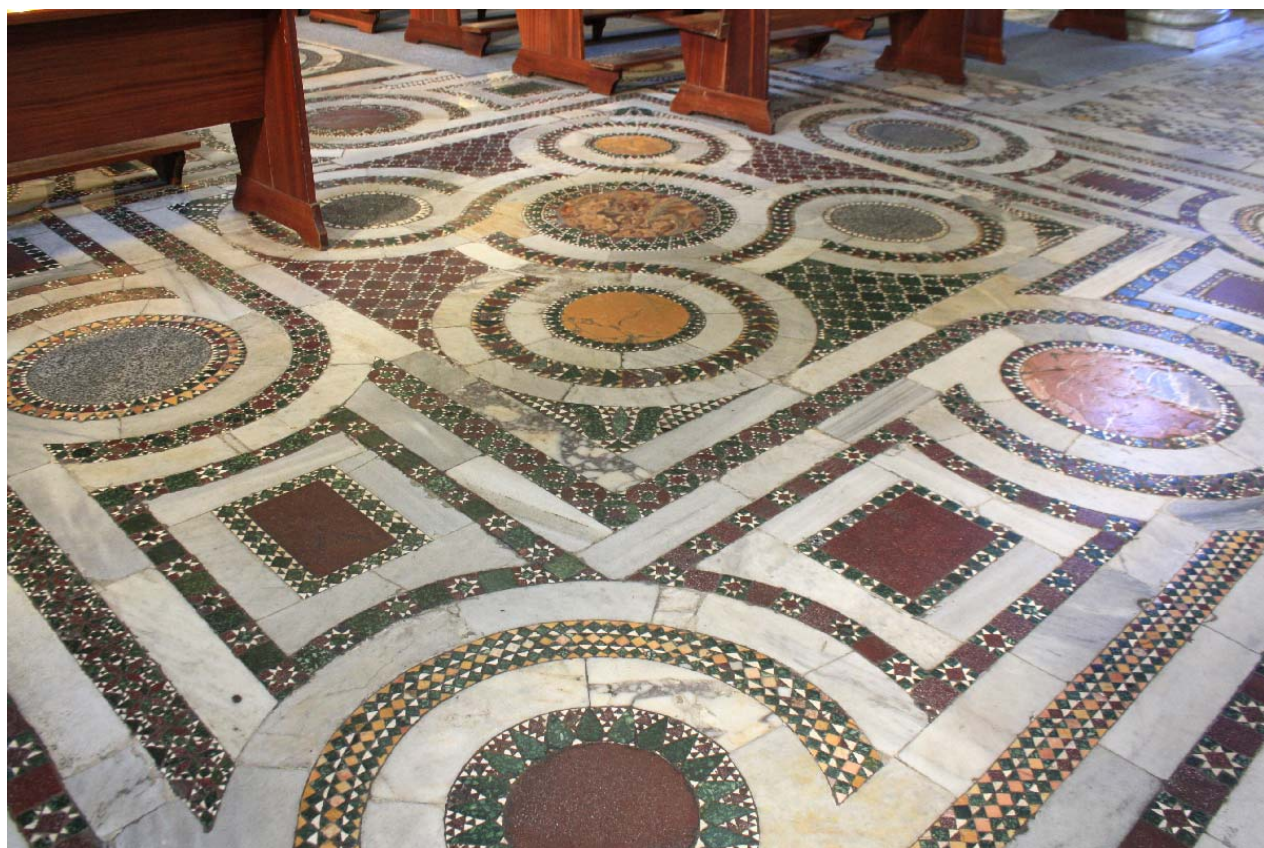



Fig. 17. Il quarto ed ultimo riquadro nella navata centrale. Si notano i quattro fiori inseriti negli angoli delle campiture del quinconce centrale. Bellissimi i dischi di porfido giallo antico allineati al centro. Evidente lo stile classico dell'arte cosmatesca romana tra i dischi esterni.

Fig. 18. Il quinconce centrale.

Fig. 19. La fila di guilloche finale dopo l'ultimo riquadro.

Fig. 20. Il riquadro nella navata sinistra, unico ed inserito tra i pannelli rettangolari, ma in corrispondenza di un altro rettangolo forse originale nelle decorazioni, che mostra ancora gli stessi fiori inseriti nella fascia centrale del pavimento, probabilmente dallo stesso maestro che volle lasciare traccia del suo stile durante i rifacimenti e restauri successivi al XII secolo. **Fig. 21** (sotto). Tipica decorazione cosmatesca dei primi decenni del XIII secolo.

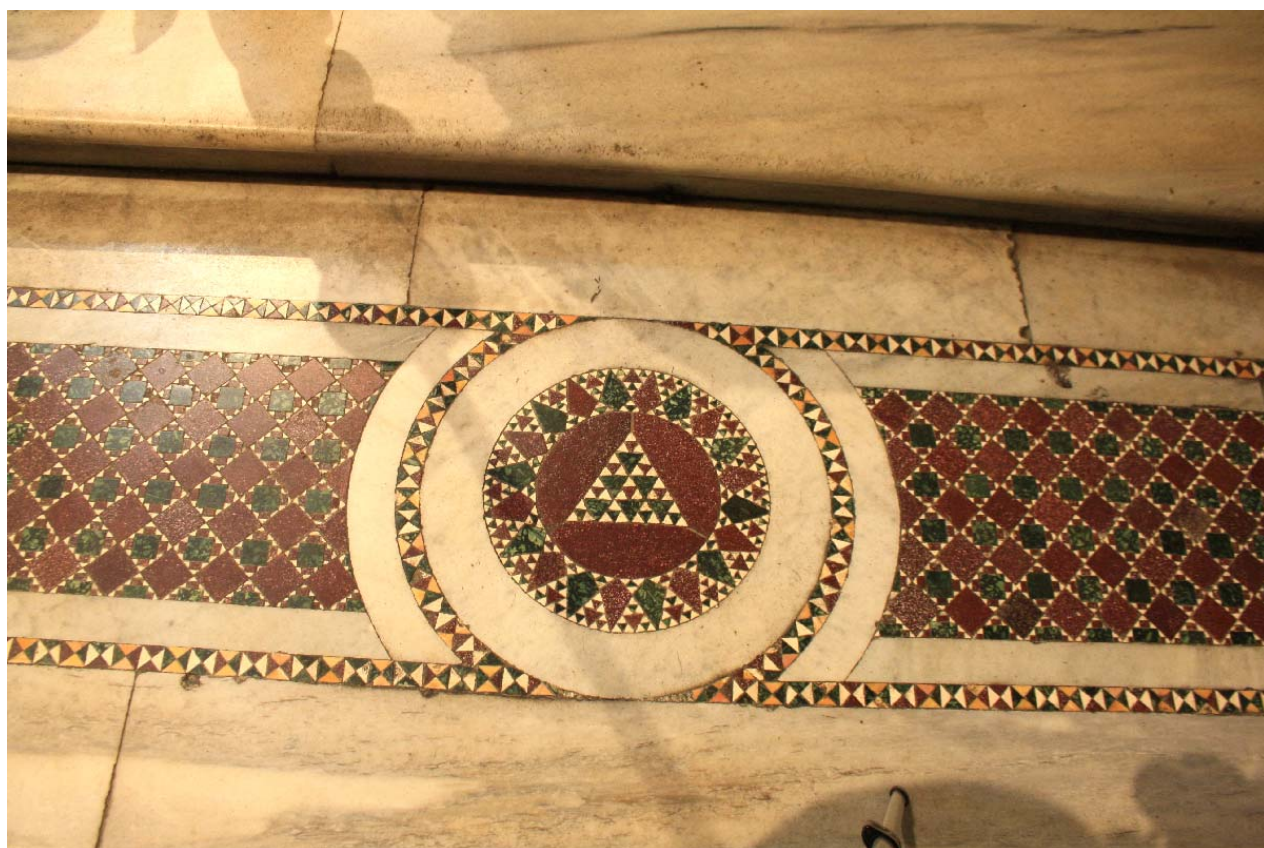
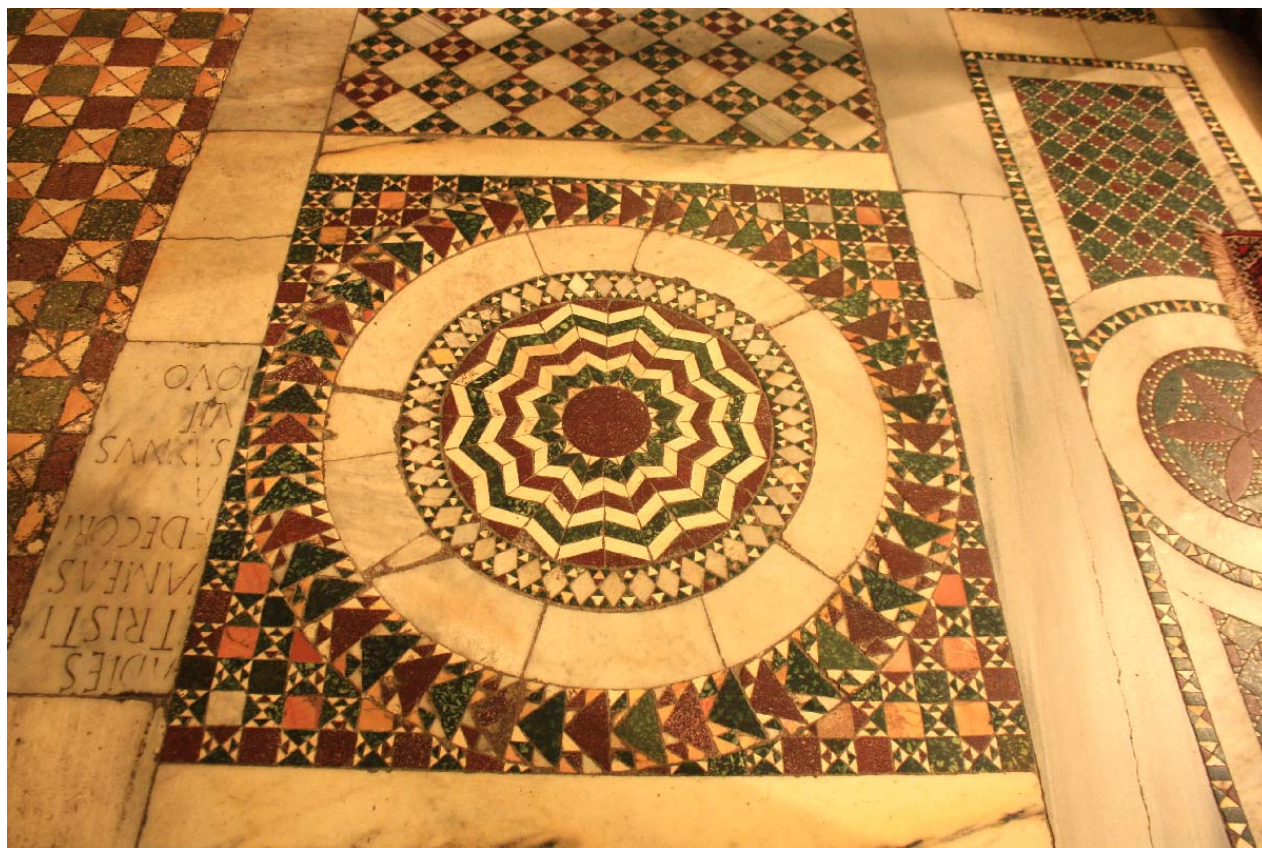



Fig. 22. Anche qui si riscontra lo stile di Iacopo e il fiore della vita nel pannello di destra è identico a quelli raffigurati nei pavimenti di Anagni, ad opera di Cosma e figli.

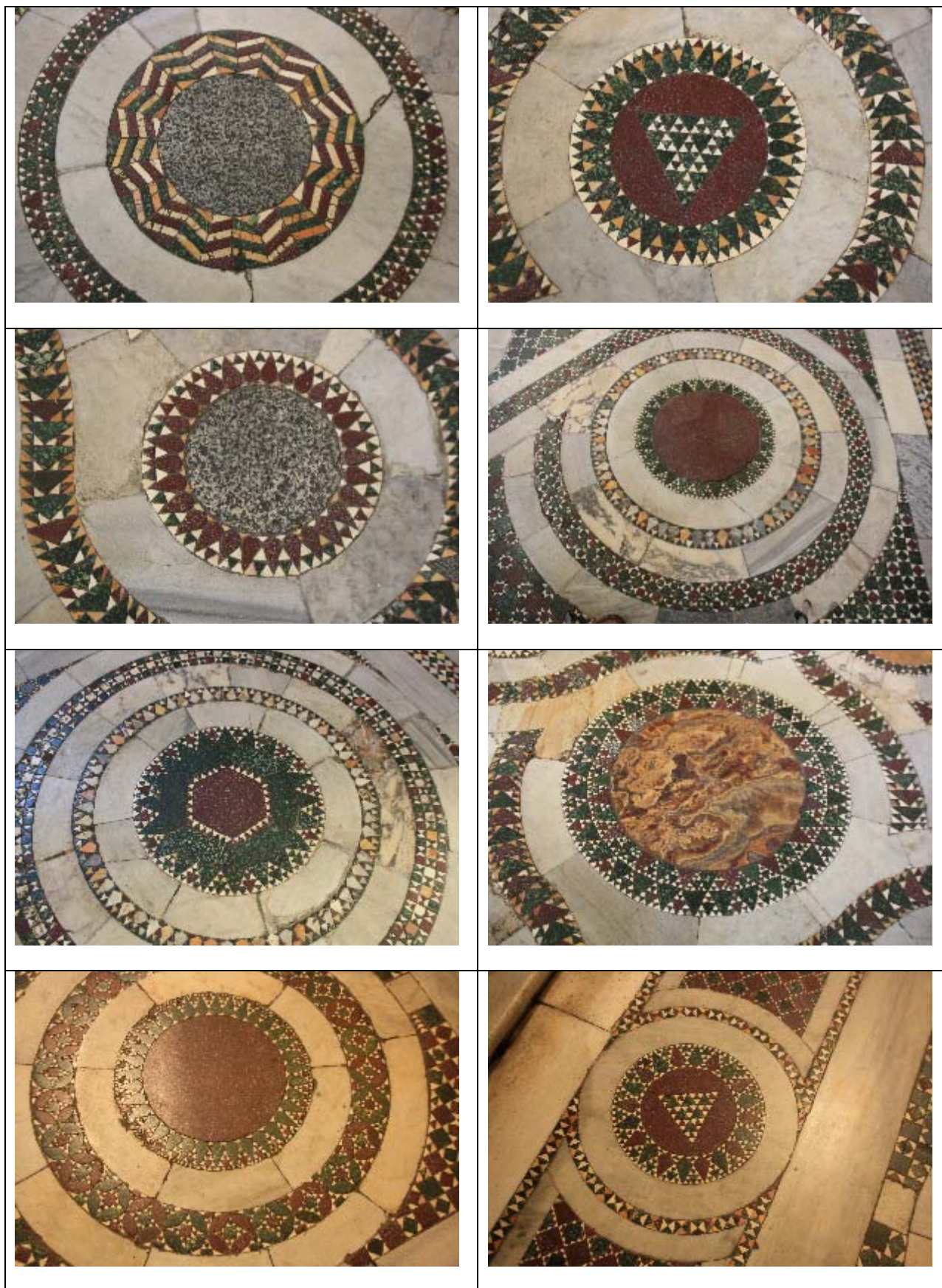
Fig. 23. Vicino ai pannelli delle figg. 20, 21, e 22 si trova questa ruota che sembra essere un reperto quasi unico in quanto sembrerebbe originale sia nelle fasce decorative che in quelle bianche. Fig. 24. Il portale laterale di S. Crisogono.

Alcune tra le "rotae" più belle del pavimento.

Fig. 24. Un rettangolo musivo, appena dopo l'entrata, si mostra nella sua totalità affine allo stile e alle tecniche di Iacopo di Lorenzo, databile ai primi anni del XIII secolo, come il gemello pavimento della cattedrale di Ferentino.

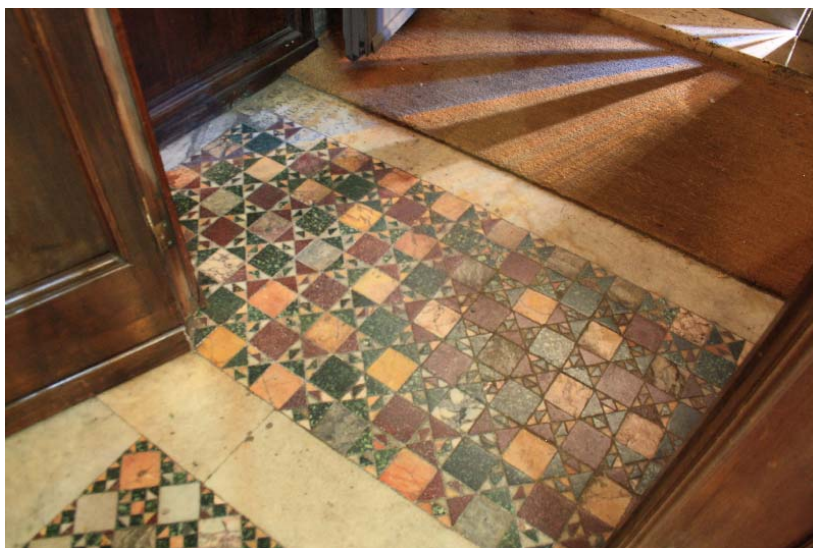



Fig. 25. Un riquadro insolito, dovuto sicuramente ad un rifacimento con reimpiego del materiale antico.

Fig. 26. Un pannello quadrato con doppia cornice musiva, a motivo stellare e di losanghe inserito orizzontalmente in una serie di cinque o sei file longitudinali di rettangoli con motivi cosmateschi. La modernità dei marmi e l'iscrizione in uno di essi dimostra la totale ricostruzione in questa zona del pavimento della basilica.